Articolo 33
L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento

UNA COMUNITÀ CHE COSTRUISCE IL FUTURO: LA STORIA CONTINUA AD ALESSANDRIA

A un anno dall'avvio del progetto con Gaza, la nuova normalità di due studenti palestinesi e il ruolo attivo del Conservatorio nel tessere ponti di protezione e cittadinanza.

Marco Santi

Il Conservatorio *Antonio Vivaldi* di Alessandria si configura come una comunità autenticamente internazionale: nell'anno accademico 2025/2026 ha registrato il 22% di iscritti stranieri provenienti da 23 diversi Paesi, dal Brasile al Giappone. Fra questi studenti, rivestono per noi un significato particolarmente profondo gli iscritti provenienti dall'Iran e dai territori palestinesi, per i quali l'Istituzione ha messo in atto specifiche misure di sostegno, a partire dall'azzeramento totale del contributo di iscrizione e frequenza.
Mentre attendiamo l'arrivo di due nuovi studenti palestinesi che hanno brillantemente superato gli esami d'ammissione per l'anno accademico 2026/2027, la memoria torna a poco più di un anno fa. È allora che abbiamo scelto di farci promotori di un progetto di accoglienza per i nostri primi due studenti gazawi, R.A. e J.M., della cui storia ebbi modo di parlare in un'intervista rilasciata proprio ad Articolo 33 lo scorso aprile[1].

Avviammo le pratiche per il rilascio del visto nell'ottobre del 2025, solo dopo aver tessuto una fitta e solida rete di solidarietà sul territorio: il Collegio Universitario, la Caritas, diverse associazioni locali da tempo attive sul fronte dei diritti civili e della causa palestinese, enti territoriali e singoli cittadini disposti a cofinanziare il progetto. Una sinergia indispensabile per garantire, su base triennale, una borsa di studio, un'idonea soluzione abitativa e ogni altro adempimento formale richiesto per l'ottenimento del visto.

L'evacuazione da Gaza si è potuta concretizzare solo il 30 maggio successivo. Un gruppo di una decina di studenti, supportato dal personale del MAECI, ha raggiunto in pullman Amman, in Giordania; dopo aver pernottato presso le strutture del contingente militare italiano, il gruppo ha preso un volo per Roma, atterrando il 2 giugno. Da quel momento è iniziata la storia che voglio qui raccontare. Ad attenderli all'aeroporto di Fiumicino c'era un nostro docente romano, che ha ospitato i due studenti "alessandrini" a casa sua per la notte (mentre gli altri ragazzi venivano presi in carico dai referenti delle rispettive istituzioni di destinazione). Il mattino seguente, un altro collega li ha accompagnati nel viaggio in treno verso Alessandria dove, già nel primo pomeriggio, hanno potuto visitare il Conservatorio e prendere possesso della loro nuova dimora presso il collegio universitario.
Nei giorni successivi la rete di supporto si è attivata per sbrigare le prime, complesse incombenze burocratiche, trovando una piena e sensibile disponibilità nelle istituzioni territoriali (Questura, Prefettura, Comune, Presidio sanitario). Questa risposta testimonia il valore di una comunità locale che, con discrezione e profonda empatia, ha voluto fare la propria parte di fronte alla tragedia che ancora oggi continua a colpire con ferocia la popolazione palestinese: bambini, donne, anziani, studenti, sacrificati senza alcuna

[1] https://www.articolotrentatre.it/rivista/aprile-2026/accoglienza-responsabilit-conservatorio-alessandria-apre-studenti-palestinesi

ISSN 22804315

distinzione, in assenza di una reale strategia di pacificazione, ricostruzione e riconoscimento dei diritti umani fondamentali.

Le prime settimane ad Alessandria non sono state facili per R.A. e J.M.
Ricordo la loro fatica a prendere sonno perché, paradossalmente, "c'era troppo silenzio"; la costante, logorante preoccupazione per i familiari rimasti nella Striscia di Gaza; l'inesprimibile fatica psicologica ad abituarsi a un territorio "sicuro", dove non si deve temere in ogni istante di rimanere uccisi o feriti da un bombardamento, e dove non occorre calcolare quali vie percorrere per evitare posti di blocco o pericoli letali. A poco a poco, questa nuova quotidianità ha perso il carattere dell'eccezionalità per trasformarsi in una normalità in cui tentare di ricostruire il proprio futuro, non solo musicale.

R.A., ammessa al Triennio di Liuto, ultimerà il suo percorso universitario in odontoiatria svolgendo il tirocinio presso una struttura assistenziale del nostro territorio; nel frattempo, dopo aver partecipato ai lavori del Convegno Mondiale di Musicoterapia (Bologna, giugno 2026), ha scelto di iscriversi al Triennio di Didattica della musica, con indirizzo musicoterapico. Continuerà a suonare il liuto, ma in una prospettiva diversa: non per l'attività performativa fine a sé stessa, ma per la sua preziosa funzione terapeutica e sociale.

Anche J.M., iscritto al Triennio di Musica Elettronica, sta portando avanti con determinazione due percorsi distinti: quello in Conservatorio – che sin dal suo arrivo lo ha valorizzato inserendolo in masterclass e produzioni – e quello universitario, dove ha ottenuto l'iscrizione all'ultimo anno di Medicina, grazie al pieno riconoscimento degli esami sostenuti presso l'Università di Gaza.

Per entrambi gli studenti abbiamo attivato le pratiche per il riconoscimento della protezione internazionale. Sono giunti in Italia con un comune visto per motivi di studio, una formula burocratica che li equiparava astrattamente a studenti provenienti dal Canada o dalla Corea del Sud, per esempio, ignorando la realtà di un popolo vittima di una guerra e la condizione di ragazzi la cui vita era costantemente in pericolo. L'ottenimento dello status di protezione internazionale potrà finalmente offrire loro quella stabilità e quella sicurezza che ancora mancano: la possibilità di progettare il proprio futuro oltre la scadenza della borsa di studio triennale, il diritto di lavorare e la speranza concreta di potersi un giorno ricongiungere, qui, con i propri familiari.

Questa prospettiva, unita alla straordinaria sensibilità di molti docenti, ha accelerato l'integrazione dei due giovani nella nostra comunità studentesca. I ragazzi del Conservatorio hanno offerto spontaneamente a R.A. e J.M. ciò che nessuna circolare del direttore potrebbe mai imporre: l'amicizia, la vicinanza solidale, il coinvolgimento nella vita quotidiana, dalle visite ai luoghi significativi della città a una pizza in compagnia. Allo stesso modo, i volontari delle associazioni partner non hanno fatto mancare il loro appoggio, organizzando gite, cene e momenti di condivisione e approfondimento culturale sulla Palestina.

ISSN 22804315

Rimane un'ultima, necessaria riflessione: cosa significa, per un Conservatorio, non solo accogliere, ma farsi in prima persona soggetto promotore di simili iniziative?

Nella mia esperienza ha significato, innanzitutto, agire come un'istituzione aperta e integrata, rifiutando ogni logica autoreferenziale e stimolando la cooperazione tra realtà territoriali diverse per storia e obiettivi, ma unite dal medesimo senso di giustizia sociale e solidarietà. Ha significato tradurre l'opposizione critica alla tragedia palestinese non in sterili proclami, ma in un'azione concreta, per quanto limitata. Ha rimarcato, infine, la convinzione profonda che la comunità accademica debba essere il luogo in cui si contrasta ogni forma di discriminazione legata alla nazionalità, al credo o all'identità personale, affinché le specificità di ciascuno trovino la loro sintesi più alta nel rispetto reciproco e nel pieno riconoscimento dell'altro.

ISSN 22804315